

Permette una foto, professoressa?

Dal vicolo che scende verso il porticciolo, Attilio vede risalire con passo frettoloso il suo ragazzo. Ad accompagnarlo, un leggero lezzo di fogne intasate e polveri di ferro che il vento di scirocco trasporta dalla vicina acciaieria; tanfo che si confonde con l'odore proveniente dai fondali melmosi nella rada del mar Piccolo di Taranto, mossi dallo sciabordio del mare. Si mescola, quel fetore, all'odore forte di soffritti preparati prima del sorgere del sole, quando le barche hanno fatto rientro e le donne reso grazie a San Cataldo per aver vegliato sulla nottata di pesca dei loro uomini.

Cosimino cammina guardandosi attorno, preoccupandosi che da una delle tante viuzze della città vecchia non compaia dal nulla qualcuno a fargli la festa. E di motivi ce ne sarebbero.

Testa calda, Cosimino. Come lo era suo padre Attilio, trent'anni fa.

Così dicono.

I Carabinieri lo tengono sotto controllo, sanno che è uno della banda di scippatori che opera nelle vie centrali della città. I Professori e il Preside lo hanno più volte segnalato alle autorità competenti, per le tante azzuffate con i compagni di classe, per le parolacce rivolte ai suoi insegnanti, e per uno strano via vai nei paraggi della palestra. Al mattino, prima del suono della campanella che scuote i ragazzi della media Giovanni XXIII, senza essere visti è facile lanciare dalla strada nelle aiuole interne alla scuola un piccolo pacchetto. Il compito di Cosimino si ferma là, e a raccogliere l'involucro e dividere le richieste per i tre piani dell'istituto è un secondo ragazzo, un terzo infine smercia il contenuto tra i corridoi e nei bagni.

Tutti i giorni.

Coloro che devono vigilare, lo fanno: così ora Cosimino deve guardarsi le spalle non solo dalle bande rivali che si contendono il territorio. Chi da qualche mese lo controlla sa anche che il ragazzo non è la mente, e nemmeno il braccio, Cosimino è solo il burattino legato ai fili del sistema che si approfitta della sua ingenuità. Il salario per tanti rischi è da fessi: pochi euro alla settimana e la promessa di poter tenere gli effetti dei malcapitati derubati. Cosimino non ci pensa su due volte e chiede di avere per sé le figurine dei santi, che spesso nei portafogli tengono compagnia a quelle dei parenti morti. La sua richiesta è troppo veniale, sciocca, a dirla tutta, per essere rifiutata, così Ciccio Ingrosso, il suo capobanda, intasca le banconote e a lui allunga la raccolta di madonne e santi. Cosimino colleziona pure i ricordini con su stampate le facce serie di giovani deceduti prematuramente e vecchi che invece, stanchi di vivere, la morte l'hanno

rincorsa, uomini e donne che non hanno più niente da dire, e subiscono solo un ultimo, imbarazzante sopruso.

Tutto ciò è noto ai Carabinieri, tanto che nel quartiere qualcuno ama definirlo il borsaiolo di morti e santi. Attilio l'ha detto, più d'una volta, al maresciallo Gallone, ma quello che è settentrionale sembra non capire il suo italiano strascicato, ed è convinto che il ragazzo non sia poi così estraneo a tutte quelle cose di malaffare. Il padre la pensa diversamente: l'hanno solo raggirato, e se la legge non è capace di intervenire, allora andrà a finire che si farà giustizia da solo e, mannaggia la morte, nemmeno tutta la collezione di santi e madonne potranno tenere lontano Ciccio Ingrosso dal suo coltello, fosse pure a chiederglielo San Cataldo in persona.

Il suo Cosimino è acerbo più di una susina di maggio. È ritardato, lo vuole capire o no, il maresciallo Gallone. E anche a scuola ha l'insegnante personalizzato, perché da solo non ce la fa; insomma, come si dice, di sostegno. Il ragazzo ha bisogno del sostegno. Lui in casa gli ha collegato pure Internet, perché la professoressa lo ha convinto che servirebbe per ampliare le sue conoscenze, vedere la vita da una prospettiva diversa, ma sempre ritardato è rimasto. E invece di fare le ricerche di scuola, l'unica cosa che Cosimino è capace di ampliare sta dentro ai suoi pantaloni, calati giù sino alle ginocchia, mentre vede una sfilata di donne nude in tutte le posizioni, aperte in ben altre prospettive.

La legge, la legge. La finisce di mettere in mezzo la legge. Glielo dice ogni volta, il maresciallo del nord. Perché se volessimo veramente scomodarla, la legge, allora non è solo ai lanci di marijuana e pasticche dalla strada alla scuola che bisogna guardare, o agli scipparelli che, con tutto il rispetto che si deve a San Cataldo e compari, sono solo *minchiate*, a paragonarli con le cose serie che succedono in città. E se proprio bisogna cercare il pelo, allora si dovranno anche fare dei controlli più attenti in certi circoli di quartiere, che spesso si trasformano in bische clandestine.

Ad ogni modo, le indagini devono fare il loro corso, ed è meglio che Ciccio Ingrosso sia consegnato alla giustizia piuttosto che alla lama del coltello di Attilio, è bene per tutti, parole di maresciallo.

Il passo del ragazzo è deciso, sembra inseguire una chimera che corre più veloce di lui, perché da tanto s'è messo in testa una cosa e non ci sono santi o madonne, appunto, che tengano: testa dura, proprio come suo padre. Hai voglia a convincerlo, a fargli un discorsetto, a ragionarci. Attilio le ha provate tutte, ma il pensiero del figlio è fisso alla donna che negli ultimi nove mesi ha turbato la sua vita. E da qualche giorno, con l'avvicinarsi della chiusura della scuola,

quell'assillo sembra essere ancora più insistente, tanto da togliergli il sonno. Nonostante i suoi quindici anni, lui con una donna non c'è mai andato, mai l'ha baciata, e adesso sembra proprio deciso a recuperare il tempo perduto. Ottuso, confuso, annessiato dai fumi della passione, non dà ascolto a suo padre. Si trovasse una ragazzina della sua età e la smettesse con le fantasie rivolte alla professoressa di sostegno. Perché anche se quella – per detta di Cosimino, che l'ha confidato a nonno Santo, che se l'è lasciato scappare ad Attilio – ha tutte le *cose* al posto giusto, e in alcuni punti anche in eccesso, minchione d'un figlio, deve capirlo che tra di loro ci sono trent'anni di differenza!

E d'un paio di tette così – sempre dichiarazione fatta da Cosimino e arrivata al padre per vie traverse – può trovarne anche al di fuori della scuola. In ambienti più consoni alla sua età e al suo stato sociale, direbbe il maresciallo del nord.

Arrivato a pochi metri dal padre, seduto sui gradini dell'ingresso della loro casa in via del *Mercato Nuovo – vicolo III -* , Cosimino rallenta il passo. Lo scruta, ne segue i movimenti. Vuole capire se ancora una volta i Carabinieri hanno parlato con lui. Sembrerebbe di no, perché Attilio, capo chino, è rimasto seduto e tranquillo, si guarda le scarpe bucate, e in caso contrario si sarebbe invece alzato come una furia, con la sua stazza da mulo da soma avrebbe coperto il sole e servito al ragazzo un'abbondante razione di bestemmie, calci e pugni. Il pescatore della città vecchia - che mai è stato uno stinco di santo e se c'è da tirar le mani anche adesso non si tira indietro - vuole evitare che il figlio commetta gli stessi suoi errori di gioventù; le parole non servono, e il solo modo per farglielo capire, mannaggia la morte, restano le maniere forti.

«Cosimi', arrivano o no queste patate?», la voce di nonno Santo. «Tu l'hai mai mangiato il riso, patate, zucchine e cozze senza patate?» Cosimino alterna lo sguardo dal nonno, che gli parla affacciato alla finestra, alla busta mezza piena tenuta a braccetto. E si ricorda che due ore prima il nonno l'ha mandato al mercato rionale e ora mica lo può dire che a fargli perdere tempo è stato Ciccio Ingrosso. Quello si sente addosso il fiato dei Carabinieri, e così mentre lui sceglie le patate più buone, come ha detto il nonno, Ciccio si è avvicinato con due altri scagnozzi, e basta guardare i suoi occhi spiritati per capire che la visita non è di cortesia, sa di intimidazione. Ciccio Ingrosso lo minaccia, e i colpetti via via insistenti che i due compari gli servono ai fianchi sono sufficienti a fargli capire che è meglio prestare attenzione con chi si parla e cosa si dice. I lanci nel cortile sono sospesi, anche perché col finire della scuola la richiesta va scemando e si riprende a settembre. Pure la raccolta di figurine è interrotta. Una volta che il trio si allontana, per Cosimino non è facile concentrarsi sulle patate, così arraffa la prima mercanzia che gli capita, paga con cinque euro senza prendere il resto e fugge via. E nemmeno il pensiero della

professoressa di sostegno serve a calmarlo. Testa calda, sì, ma quelli ce l'hanno più calda della sua e fanno sul serio.

«Anche perché altrimenti se le patate non ci volevano, lo chiamavano riso, zucchine e cozze... quindi se le patate sono nominate significa che ci devono essere...»

«Papà, e basta, e tu Cosimino dai le patate al nonno, così la finisce con 'sto cazzo di riso, patate, zucchine e cozze! E poi vieni qua che io e te dobbiamo parlare di questo pacco che è arrivato!» Attilio mostra un contenitore e solleva il coperchio. «Bello, proprio bello questo telefonino. Mi avevi chiesto un telefonino, eccolo. Deve essere dell'ultima generazione, perché sembra una macchina fotografica... Lo dicevo io che poi si prendono solo delle fregature a comprare la roba via internet!» La cantilena di Attilio andrebbe avanti per chissà quanto, ma ci pensa il nonno a difendere il ragazzo da quel noioso salmo di fesserie dette con tono canzonatorio. E ci manca solo che sia suo padre a prenderlo per il culo, anche se fosse solo con lo scopo di spronarlo. Il vecchio Santo non glielo lascerà fare. Non sino a quando in quella casa senza donne ci sarà ancora lui. Sono rimasti solo loro tre, dopo che l'anno scorso Lucietta, la sorella maggiore di Cosimino, ha ben pensato di fare una fuga d'amore. Adesso la ragazza non è proprio convinta di aver fatto la scelta giusta e vorrebbe ritornare, ma Attilio non la vuole più vedere nemmeno morta. Solo tre uomini: dopo che cinque anni fa, ancor meno convinta, mamma Teresa la fuitina l'ha fatta col cancro e non è più tornata.

«Attilio lascia stare Cosimino! Che credi che siamo ciechi... è una macchina fotografica! La colpa è la mia, che ho premuto quel dannato bottone, mica sapevo che poi uno la deve comprare veramente!»

«La colpa è la mia, mannaggia la morte, che ancora non vi ho messo fuori dalla porta», sbotta Attilio, mentre continua incuriosito a guardare la macchina fotografica, non tanto incavolato come vorrebbe a darla a vedere.

Ha promesso di comprare a Cosimino un telefonino, tanto s'è messo in testa il figlio che su ebay si fanno affari sicuri. Ma poi, che cazzo è questo ebay? Attilio lo pensa solo, ma non lo dice, per non passare per uno all'antica.

Così due settimane fa, entrano nel portale ebay, Cosimino si registra senza difficoltà (perché a forza di frequentare siti erotici, almeno una cosa il ragazzo l'ha imparata a fare!) e cercano l'oggetto dei desideri. In effetti il prezzo è buono. Poi ci pensa nonno Santo a complicare il tutto, perché vuole vedere cos'altro c'è in vendita. Ad incuriosirlo, una macchina fotografica, una Canon, il cui prezzo, a dieci minuti dalla fine dell'asta è di ottanta euro. Così, rimasti soli, nonno e nipote, approfittando di un'assenza improvvisa di Attilio, pensando che sia tutto un

gioco, scrivono nella casella del rilancio dell'offerta un bel centoventi; poi, non contenti, prima di dare la conferma il cento diventa duecento.

Asta aggiudicata: al cliente COSIMINO92 è stato assegnato l'articolo al prezzo di duecentoventi euro, più dodici di spedizione. Grazie.

«Ora Cosimino dà le patate al nonno», dice il ragazzo, col suo solito modo di ritmare le parole, «Cosimino dà le patate... le patate...» È troppo tardi per nasconderle a nonno Santo, anche perché delle patate color arancio che sembrano carote - sono carote - non passerebbero inosservate. Così adesso deve decidere su due piedi se affrontare la furia culinaria del vecchio o il discorso del padre.

«Lascia stare le patate, Cosimi'. Preparati, piuttosto, che sta arrivando la contessa col suo Fuffy». Nonno Santo indica la parte alta del vicolo, dove la via si allarga in una parvenza di strada. È da quella direzione che sopraggiunge una donna grassoccia, arrangiata in un abito nero che le scende sino alle caviglie, su cui spicca un filo di perle di bigiotteria. Bracciali variopinti le coprono i polsi robusti, e un cappello d'un bianco sporco come il barboncino che tiene al guinzaglio chiude un quadretto pittoresco.

«Forza, che oggi gli facciamo pure una foto, al barboncino!» Santo si avvicina al figlio, per suggerire i suoi cattivi propositi. «Quando il cane è lì lì che spinge, tu scatta una bella foto, ma non prima o dopo, mi raccomando, durante...» E sottolinea il *durante* lanciando al nipote un'occhiata complice.

«Buon giorno, signor Attilio, com'è andata la pesca...», saluta la donna, giunta fronte ai gradini dove siede l'uomo. Il suo sguardo è un invito a trascorrere nottate meno pericolose di quelle che offre il mare.

«Buon giorno un cazzo, signora Rosina, o la dobbiamo chiamare contessa Rosina?» La falsa contessa incassa il colpo con eleganza, in fondo un poco nobile si sente davvero e l'amore l'aiuta a cancellare ogni volgarità. Fa per parlare ma è subito interrotta da Attilio. «Resta comunque una giornata di merda!»

Come dar torto alla nobildonna: quando si è ancora giovani bisogna dimenticare, e si trascorreranno giornate - e nottate! - meno di merda. Solo che quella, vedova pure lei, si prende la libertà di comunicare i suoi propositi appena sei mesi dopo la fuitina di mamma Teresa, quando la ferita è ancora aperta. Attilio, che non ha mai avuto un carattere facile, alla vista dell'essere peloso che corre lingua fuori e anticipa di qualche metro l'antipatica cicciona, tutte le volte la riempie di parolacce e non sopporta nemmeno di incrociare il suo sguardo. Questo i primi tempi. In seguito, nonostante il passar dei mesi e degli anni, la contessa continua a battere

sempre lo stesso chiodo, e lui invece alla fine le nega pure le offese e mostra solo indifferenza, con qualche eccezione, come stamattina, che non ha ancora sbollito i duecentotrentadue euro spesi per la Canon.

E se la contessa non si dà per vinta, non di meno è la bestiola Fuffy. Perché se ogni volta è l'amore a fermare Rosina nei pressi della casa di Attilio, a trattenere l'abitudinario barboncino è invece un bisogno corporale che puntualmente decide di espletare proprio in quei paraggi. La bestiola sembra bloccata da una forza invisibile, fa un paio di giri su se stessa, annusa la parete, osserva la sua padrona come ad aspettare che le venga accordato il permesso, ancora un giro, infine un'ultima annusata e poi, assunta la posizione, quella posizione - insomma, quella curiosa posa che assumono i cani nel deporre la loro cacca per strada! - si libera dell'odiato peso. Ma da qualche tempo ad attentare ai suoi bisogni ci pensano nonno e nipote.

«Sei pronto a scattare la foto, Attilio?», sollecita nonno Santo. «Noi siamo pronti», e mostra la sua mano e quella di Cosimino, unite strette dai soli mignoli.

«Tira, Cosimino, tira forte, che prima di cacciare fuori lo stronzo, Fuffy deve sudare sette camicie!»

Il ragazzo se la ride, e a questo punto anche sulla faccia grigia di Attilio è comparso un sorriso.

«Tira, Cosimi', che io scatto quando Fuffy non ce la fa più!», conferma Attilio, oramai pienamente coinvolto da quello sciocco gioco che sa di credenza popolare.

«Cosimino tira, Cosimino tira forte», ribadisce il ragazzo, che non perde di vista il cane. Fuffy ha già annusato la parete di fronte alla loro casa, fatto qualche giro, cercato la padroncina, che, troppo occupata coi problemi di cuore, però non gli dà retta e ne approfitta per scambiare due parole con una conoscente che ha appena incrociato; quindi, assunta *la posizione* di propria iniziativa, Fuffy inizia a spingere, senza immediato risultato. Perché anche Santo e Cosimino fanno altrettanto, spingono, tirano forte i loro mignoli, tanto da farseli arrossare. Cosa mai succede?, si starà domandando Fuffy, l'amato bisogno giornaliero, che mai ha opposto resistenza a qualsiasi genere di alimentazione, da qualche giorno invece...

«Tira , Cosimi', non ti fermare!»

«Cosimino tira, Cosimino tira forte...»

... da qualche giorno invece non ce la fa a venire fuori!

Così Fuffy spinge, la contessa non si accorge di niente e vorrebbe solo spegnere con le lacrime il fuoco che la arde, nonno e nipote tendono i mignoli, Attilio tiene l'occhio vicino il mirino pronto ad immortalare dell'escremento la sofferta uscita. Dopo una serie interminabile di

spingi e tira, tira e spingi, finalmente Attilio fa lo scatto. I mignoli si allentano, le risate si amplificano, la contessa si desta, sgrida Fuffy che non si vuole muovere e ancora guarda il risultato di così tanto sforzo. La donna riesce a ritrovare un pizzico d'orgoglio e si allontana senza voltarsi.

Il barboncino scodinzola e pensa che anche per oggi è fatta.

Passato il Santo, passata la festa, dicono anche a Taranto. Così Attilio chiarisce subito che fatta l'operazione Fuffy – che a suo avviso resta sempre una cazzata – bisogna pensare a cose più serie. E lui questa mattina, mannaggia la morte, di problemi da risolvere ne ha due. Il primo riguarda un certo discorso che vuole fare a Ciccio Ingrosso. E quando Attilio parla di discorso, non si riferisce certo alle parole. Al secondo ha pensato un attimo dopo aver fatto lo scatto: se il figlio lo vuole proprio, possono farle una bella foto, alla professoressa di sostegno, così dopo la scuola ogni tanto se la guarda e prima o poi l'ammaliamento dovrà pure finire.

Attilio ordina a Cosimino di non allontanarsi, perché mancherà una buona mezzora, un lavoro che deve finire sulla barca, ma dopo che rientra vanno a salutare la professoressa e le fanno pure una bella foto di fine anno. Una foto per intero, con lui che l'abbraccia, o a mezzo busto, si vedrà. Di sicuro non il primo piano del seno prosperoso, come vorrebbe il ragazzo.

Cosimino è felice, ma ad accorgersi che Attilio ha preso la direzione opposta al porto è solo nonno Santo.

Una mezzora, aveva detto Attilio. Perciò quando è già trascorsa un'ora e un quarto, nonno Santo inizia a preoccuparsi. Cosimino non capisce che qualcosa è andato storto e continua a ripetere: «Cosimino fa una foto alla professoressa... Cosimino se la tira tutta stretta stretta e papà fa la foto...» E mima la posa. «Cosimino aspetta che torna papà... Cosimino aspetta...», continua a dire il ragazzo, e il nonno è sempre più preoccupato.

«Cosimino aspetta... Cosimino va dalla professoressa perché papà è tornato...»

Attilio entra in casa senza salutare, ma la novità non è questa. È tutto integro: non ha un graffio, un ematoma, qualcosa di rotto, come Santo teme di vederselo comparire. Tanto che il nonno si capacita che alla fine Ciccio Ingrosso non l'ha trovato. Di questo ringrazia San Cataldo, anche se sa che l'incontro è solo rinviato. Continua a guardare il figlio, sino a quando questi, giusto per chiarire le cose, afferma: «Ciccio Ingrosso l'ho incontrato, papà, e che ti credevi! E ci siamo parlati. Io vado a scuola, tu vai a comprare le patate, che quel deficiente ha preso le carote...», e indica il tavolo.

Una bella foto, ecco cosa Attilio ha fatto a Ciccio Ingrosso. *Dopo*. Il prima è stato girovagare per il quartiere. Incontrare amici e domandare di lui. Ci vuole calma e bisogna sapere aspettare. Ma di pazienza Attilio ne ha da vendere, così gironzola dalle parti del *Ponte di Pietra*, dove bazzica il trio. I tre ragazzi giungono venti minuti dopo e non hanno nemmeno il tempo di chiedersi da dove arrivano tutte quelle mazzate. Attilio ha lasciato a casa il coltello, perché fesso non è, e almeno questa volta ha dato ascolto al maresciallo settentrionale, ma le sue mani sembrano remi che tagliano il mare.

Per i dettagli, basterà guardare la foto.

«Andiamo, Cosimino!»

«Cosimino va dalla professoressa e gli fanno la foto alla scollatura... Cosimino fa la foto alla scollatura e l'appende sopra il letto...»

«Levatelo dalla testa, Cosimi', la foto si fa per intero...», chiarisce Attilio, mentre tira per un braccio il figlio.

Per tutto il tragitto sono solo minacce e consigli, più minacce che consigli: Ciccio non lo deve più vedere, anche quando uscirà dall'ospedale.

Sì, Ciccio è all'ospedale per curarsi da una brutta malattia, che deve essere contagiosa perché se la sono presa anche gli altri due. D'ora in avanti andrà in giro solo col nonno, alle figurine dei santi ci pensa lui e pure per le foto ricordo dei morti non si deve preoccupare, a costo di farsi tutte le messe di trigesimo della città!

Alla festicciola di fine anno scolastico, che si terrà nella palestra questo pomeriggio, vorrebbero partecipare, anzi di certo lo faranno, sempre che non si presenti un impegno di lavoro dell'ultimo momento. Attilio lo dice alla professoressa di sostegno, incontrata nel cortile della scuola mentre saluta genitori e alunni. Ogni tanto rivolge al figlio uno sguardo intimidatorio, non sia mai si lasci sfuggire qualche parola fuori luogo sui suoi appuntamenti pomeridiani e, soprattutto, perché la smetta di fissare la professoressa sempre in *quel* punto. Farà di tutto, ma non garantisce niente. La partitella al poker solitamente va avanti dalle tre alle sei, se tutto va bene, e sempre che nessuno decida di buttare in aria il tavolo perché ha le tasche vuote e pretenda di rifarsi, arrivasse anche mezzanotte. Questo Attilio non lo dice alla professoressa, se potesse eviterebbe anche di pensarlo perché, mannaggia la morte, quel rompi coglioni di maresciallo del nord sembra capace anche di leggere nel pensiero.

«Sarebbe un vero peccato...», sostiene la professoressa, amareggiata. «Anche il Preside ci resterebbe male...»

Su questo, Attilio avrebbe tante riserve. «Faremo di tutto», ripete dispiaciuto, «ma nel frattempo, permette una foto, Professoressa?»

La donna è felice di inaugurare il regalo per la promozione di Cosimino; certo ci sarebbero le foto già fatte a Fuffy mentre... e a Ciccio Ingrosso sanguinante, ma anche su questo Attilio preferisce sorvolare.

Mentre Cosimino decide la posizione da assumere – la professoressa vorrebbe mettersi dietro e tenergli le spalle, lui si rifiuta – Attilio giochicchia con la macchina fotografica. Così a forza di provare, tentare, controllare, pigiare, scopre il bottone che permette di ingrandire; lo sperimenta subito su una pianta là vicino, sul faccione sorridente del Preside che chiacchiera con i genitori all'ingresso della scuola, su quella bicicletta parcheggiata a più di trenta metri oltre il cancello, sulla professoressa di sostegno, sul suo bel...

«Fermi voi due, che scatto!»

La foto l'ha fatta, un bel primo piano. Peccato che la macchina sembra non funzionare più, perché hai voglia a scattare, il rullino non va avanti ed è fermo sempre sull'uno.

Lo diceva lui che, mannaggia la morte, su Internet si prendono solo fregature!

Francesco Picca
(Agosto 2007)